

Il materialismo dialettico - 24/08/2016 Prospettiva Marxista -

La filosofia tedesca è una fonte e una parte integrante del marxismo, assieme alla politica francese e all'economia inglese.

Si può affermare però che ne è la prima fonte, sia in ordine cronologico che logico.

Secondo Tommaso d'Aquino la filosofia era "*ancilla theologiae*" e "*regina scientiarum*". Storicamente possiamo riscontrare facilmente come la nascita della scienza, in senso lato, sia stata preceduta e permessa dalla filosofia, come le scienze naturali siano state anticipate e preparate dalla filosofia naturale.

Allo stesso modo il socialismo scientifico, il metodo del materialismo storico, origina da un approccio filosofico nuovo e gravido di sviluppi, che è il materialismo dialettico.

Non è un caso che i nostri maestri siano tedeschi perché questa nuova visione filosofica aveva il proprio terreno fertile per l'appunto in Germania. E tanto un'inedita concezione del mondo era matura e a portata di mano, che sia Marx che Engels arrivarono a certe conclusioni analoghe per via indipendente, e, per loro stessa ammissione, anche l'operaio filosofo Dietzgen, tedesco anch'egli, era giunto per propria via al materialismo dialettico.

Nel campo delle scoperte scientifiche ci sono numerosi esempi di conquiste raggiunte in contemporanea, o quasi, come dimostrano Darwin e Wallace per la teoria evuzionistica o Newton e Leibniz per il calcolo infinitesimale, solo per citare due esempi tra i più noti. Ciò non fa che confermare come la scienza sia un prodotto sociale e storicamente determinato.

Il materialismo dialettico viene infatti alla luce, prevalentemente, nello "scontro a fuoco" teorico con i due filosofi tedeschi che maggiormente hanno influenzato Marx ed Engels, ovvero Hegel e Feuerbach.

Criticando il loro contributo e staccandosi da questi, il marxismo nasce come filosofia autonoma e indipendente.

Nella prefazione al *Ludwig Feuerbach* Engels osserva che, del rapporto con Hegel, lui e Marx ne hanno parlato sempre in diversi momenti, ma mai in una trattazione completa. L'*Ideologia tedesca* infatti era stata la resa dei conti con la filosofia posteriore ad Hegel. Mentre su Feuerbach dopo quello schiarimento di idee non erano più ritornati, seppur questi fosse stato l'anello intermedio tra la filosofia hegeliana e la loro nuova visione del mondo.

Nell'autunno del '43, Marx scrive però un documento, la *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, che segna un passaggio decisivo nel definire la sua concezione del rapporto tra realtà e pensiero e che, in qualche modo, già definisce un'autonomia rispetto ai due grandi filosofi menzionati.

La speculazione hegeliana che poneva la realtà come predicato dell'idea, viene qui sottoposta a critica. Seguendo la lezione di Feuerbach, Marx inverte questo rapporto e fa della realtà il soggetto e dell'idea il predicato.

Come presupposto ad ogni critica viene allora posta la critica religiosa, che per lo più, dice Marx, era già stata compiuta in Germania. Non potrebbe essere più chiaro nel rapporto tra materia e pensiero quando scrive che «*l'esigenza di abbandonare le illusioni sulla sua condizione è l'esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni*». Ma per questi la critica alla religione è solo la prima pietra, il passo iniziale per proseguire nella critica alla società: «*la critica della religione, dunque, è, in germe, la critica della valle di lacrime, di cui la religione è l'aureola*».

Il compito della filosofia in questa fase è così illustrato: «*la critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, la critica della religione nella critica del diritto, la critica della*

teologia nella critica della politica». È Marx che diventa politico, che si stacca dall'idealismo hegeliano, che fa proprie alcune argomentazioni di Feuerbach, ma che già da questi, anche se non compiutamente, prende le distanze.

Subentra infatti una posizione inedita e dirompente nel rapporto tra teoria e prassi. Marx sostiene che *«la critica della filosofia speculativa del diritto non si esaurisce in se stessa, ma in compiti per la cui soluzione esiste un unico mezzo: la prassi»*. Sono anticipati alcuni punti delle *Tesi su Feuerbach*, ed è messo a fuoco il nesso tra idee e materia. La pura critica speculativa non può da sola abbattere alcun regime, *«la forza materiale dev'essere abbattuta dalla forza materiale, ma anche la teoria diviene una forza materiale non appena si impadronisce delle masse»*.

La teoria ha un valore pratico sociale che può essere importante: *«l'emancipazione teorica ha una importanza specificamente pratica per la Germania. Il passato rivoluzionario della Germania è infatti teorico, è la Riforma. Come allora fu il monaco, così oggi è il filosofo colui nel cui cervello ha inizio la rivoluzione»*, ma, prosegue più avanti Marx, *«non basta che il pensiero tenda a realizzarsi, la realtà deve tendere se stessa verso il pensiero»*. Queste sono le condizioni per cui una teoria possa svolgere un ruolo pratico socialmente riscontrabile. La teoria stessa può diventare forza materiale se si incontra con le masse e le conquista.

In questo breve scritto Marx stabilisce due punti decisivi del materialismo dialettico. In primo luogo il primato delle condizioni materiali sulle idee. In secondo luogo, il fatto che le idee stesse hanno una valenza materiale, il cui grado di impatto ed importanza sociale dipenderà dall'incontro con il corso delle forze sociali oggettive. Le idee non sono puramente passive, sono socialmente determinate, ma agiscono anch'esse come fattore materiale. Ad esempio le religioni saranno corrispondenti ad una certa realtà materiale e non viceversa, ma ciò non nega il fatto che le religioni, come quella protestante per la Germania, possano svolgere un compito pratico assai importante, senza che per ciò le idee divengano fattore in generale determinante della realtà esterna ai cervelli umani: la concezione materialistica della Storia era a portata di mano.

Per compiere questo salto di qualità occorre l'influenza del maggiore materialista tedesco dell'epoca: Ludwig Feuerbach. L'influenza dell'autore dell'*Essenza del cristianesimo* sia su Marx che su Engels fu per un certo periodo molto forte, per un tratto furono infatti entrambi entusiasti feuerbachiani. Nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 Marx sostiene che Feuerbach è *«il solo che sia in rapporto serio e critico con la dialettica hegeliana, e che abbia fatto vere scoperte in questo campo e sia insomma il vero vincitore della vecchia filosofia»*. Per Marx egli ha *«fondato il vero materialismo e la scienza reale»*.

Ancora l'umanesimo reale della *Sacra Famiglia* subiva il fascino, l'influenza ed il culto di Feuerbach. La resa dei conti definitiva avvenne nelle *Tesi su Feuerbach* di Marx della primavera del 1845, pubblicati per la prima volta solo nel 1888 in appendice al *Ludwig Feuerbach*. Le undici tesi, come racconta Engels, furono *«appunti per un lavoro ulteriore, buttati giù in fretta, non destinati in nessun modo alla pubblicazione, ma d'un valore inestimabile come il primo documento in cui è depresso il germe geniale della nuova concezione del mondo»*. C'è quindi il germe della nuova concezione materialistica della storia, non la concezione. Questo germe è il materialismo dialettico conquistato nella definizione del rapporto tra oggetto e soggetto, tra teoria e prassi.

Il nucleo principale della prima tesi è il seguente: *«Il difetto principale d'ogni materialismo fino ad oggi (compreso quello di Feuerbach) è che l'oggetto, la realtà, la sensibilità, vengono concepiti solo sotto la forma dell'oggetto o dell'intuizione; ma non come attività umana sensibile, prassi; non soggettivamente. Di conseguenza il lato attivo fu sviluppato astrattamente, dall'idealismo – che naturalmente non conosce la reale, sensibile attività in quanto tale -. Feuerbach vuole oggetti sensibili, realmente distinti dagli oggetti di pensiero: ma egli non concepisce l'attività umana come attività oggettiva»*.

C'è innanzitutto, da parte di Marx, l'estensione del proprio materialismo all'elemento soggettivo, che è il concepire *«l'attività umana come oggettiva»*. Quel che il panteismo ha

rappresentato verso il deismo, ora il materialismo onnicomprensivo di Marx sta al materialismo parziale, monco, dell'influente Feuerbach. Ciò che sta di fronte, la *Gegenstand* in tedesco, la realtà, deve includere anche l'attività sensibile, soggettiva che è anch'essa oggetto e oggettiva. La pratica è capace di modificare l'oggetto e questo non può essere ignorato.

Ma il materialismo precedente si disinteressò così tanto dell'attività soggettiva che essa fu sviluppata astrattamente dall'idealismo. Questa sorta di divisione del lavoro per cui l'idealismo sviluppò la ragione sul pensiero e il materialismo la ragione sul mondo materiale, doveva essere superata in una sintesi che concepisse sia il soggetto che l'oggetto in un'azione reciproca.

Il materialismo di Feuerbach, definito nella nona tesi *«materialismo intuitivo»*, dimentica che *«le circostanze sono modificate dagli uomini»* e che *«l'educatore stesso deve essere educato»* (tesi III). Soggetto e oggetto sono distinguibili, ma non separabili. Come l'oggetto agisce sul soggetto così avviene anche il contrario. Il soggetto non può essere negato in nome dell'oggetto e viceversa.

Il marxismo si troverà spesso a dover combattere sia contro il soggettivismo che l'oggettivismo, contro quelle visioni che tendono all'unilateralità, che passano da un estremo all'altro. A tal proposito è interessante un appunto di Lenin nei suoi *Quaderni filosofici*: *«all'unilateralità di un principio filosofico si è soliti contrapporre l'unilateralità opposta, e, come in tutto, si ha qui la totalità, per lo meno come un'integrità dispersa»*. Il materialismo dialettico ha il merito di aver finalmente unito questa integrità dispersa in una visione unitaria.

Un'ulteriore punto fermo presente nelle *Tesi* è quello della *«determinazione sociale»*. Nella sesta proposizione si attacca l'astrattezza e la parzialità dell'analisi feuerbachiana: *«l'essenza umana non è qualcosa di astratto che sia immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà, essa è l'insieme dei rapporti sociali»*. È una frase condivisibile dai teorici dell'uomo come animale sociale, da Aristotele fino al Fichte di una certa fase, ma è fondamentale per superare visioni individualiste e metafisiche. La determinazione sociale, che permette un altro passo importante verso la concezione materialistica della storia e della società, è presente anche nella settima tesi: *«Feuerbach non vede dunque che il “sentimento religioso” è esso stesso un prodotto sociale e che l'individuo astratto che egli analizza, appartiene a una forma sociale determinata»*.

Contemporaneamente, come proclamato nell'ultima, celeberrima tesi, c'è una manifesta necessità di superare la sfera contemplativa ed interpretativa della filosofia precedente e di lavorare invece per la trasformazione della società. Il punto di vista politico di Feuerbach è ampiamente superato perché l'individuo che questi raffigura è per Marx solo espressione dell'individualismo borghese, mentre già il *«materialismo nuovo è la società umana o l'umana società»* (tesi X).

Il materialismo di Marx diventa filosofia della prassi, diventa politica. E con Engels potrà iniziare una delle più prolifiche collaborazioni che la politica ricordi, perché anch'egli sentiva l'esigenza dell'impegno politico, della militanza. Già in una lettera ad Arnold Ruge del 13 marzo 1843 Engels scriveva infatti che *«solo su un punto gli aforismi di Feuerbach non mi vanno bene: che egli rimanda troppo alla natura e troppo poco alla politica»*.

Maturando, focalizzando l'analisi della storia e dell'evoluzione della società, la teoria di Marx ed Engels prenderà sempre più i connotati di una politica di cui l'*Ideologia tedesca* è l'attrezzatura, l'armamentario concettuale, il teatro di prova, la fucina. In quel testo, che -come noto- finirà alla critica roditrice dei topi e verrà pubblicato solo negli anni '30 del Novecento, si troverà racchiusa la maturazione del materialismo storico prima che questa nuova concezione, in forma di pamphlet divenisse nel *Manifesto* una nuova grandiosa pagina della storia politica.